

La letteratura samizdat cecoslovacca.

Una passeggiata attraverso il sottosuolo letterario e non solo

Jiří Gruntorád

◇ eSamizdat 2010-2011 (VIII), pp. 139-144 ◇

SUL tema del mio intervento – la letteratura samizdat – negli ultimi anni è stato detto e scritto molto. La letteratura samizdat è divenuta parte integrante della cultura ceca, i suoi autori sono ormai conosciuti e apprezzati. Subito dopo il novembre del 1989 i loro libri sono stati inseriti nei piani editoriali delle case editrici ufficiali e la maggior parte di essi è stata poi pubblicata, raggiungendo spesso anche tirature molto alte¹. Suppongo che tutti abbiate a disposizione le stesse informazioni di cui dispongo io e quindi, siccome non vorrei portare altra acqua al mare, affronterò il tema del samizdat come fenomeno che merita anche un altro tipo di attenzione rispetto a quella che in genere gli viene tributata dalla critica letteraria, anche se ovviamente dedicherò una certa attenzione anche alla letteratura.

Per il tipo di attività di cui intendo occuparmi venivano utilizzate in Cecoslovacchia, oltre a quella di samizdat, anche altre denominazioni: si parlava ad esempio di letteratura non ufficiale, proibita, parallela, sotterranea, indipendente o inedita². Le istituzioni del sistema repressivo – e cioè la polizia segreta, le procure e i giudici – parlavano anche di letteratura illegale o non legale, di testi illeciti, diffamatori, sabotatori, sobillatori e illegittimi, eventualmente di pamphlet³. In una prospettiva più ampia

si parlava anche di seconda cultura o di cultura parallela, all'interno della quale un certo spazio era occupato dall'underground. E proprio al rapido sviluppo delle strutture culturali parallele (oltre a quelle letterarie si trattava soprattutto di quelle musicali, artistiche e teatrali) si è ispirato Václav Benda, nel maggio del 1978, quando ha pubblicato in samizdat il suo noto testo *Paralelní polis* [La polis parallela]⁴.

Uno degli attributi principali del samizdat è rappresentato dal fatto di essere copiato, o duplicato in qualsiasi altro modo, e di essere poi fatto circolare in forma spontanea. Necessaria è ovviamente anche una censura politica che renda impossibile la libera circolazione dell'opera o alla quale gli autori o gli editori, all'interno di uno stato totalitario, non possono o non vogliono sottoporre i propri lavori. Bastano poi una semplice macchina da scrivere e l'impellente necessità di esprimersi, la quale deve però superare anche la paura delle rappresaglie che hanno sempre caratterizzato persino i regimi più liberali dell'Europa dell'est. In sostanza si può quindi ritenere samizdat tutto ciò che è stato creato nei regimi totalitari senza il permesso della censura e che è stato poi distribuito nelle forme più diverse. Vilém Prečan ritiene materiali autopubblicati (samizdat) tutte le opere scritte di carattere documentario o letterario composte e distribuite in Cecoslovacchia

¹ Si vedano almeno *Česká literatura od počátků k dnešku*, Praha 1998, e *Česká nezávislá literatura po pěti letech v referátech*, Praha 1995.

² J. Posset, *Česká samizdatová periodika 1968-1989*, Brno 1991, p. 11.

³ Si vedano J. Gruša, *Cenzura a literární život mimo masmédiá*, Praha 1992, p. 14, e in modo più dettagliato anche P. Placák, "StB a 'protizákonné písemnosti' v osmdesátých letech",

Securitas imperii, 1994, 1, pp. 32-59, dove si parla anche di "cosiddetto samizdat".

⁴ Pubblicato ufficialmente per la prima volta all'estero nel volume *O svobodě a moci*, Köln 1980, pp. 101-110, si può leggere ora in V. Benda, *Noční kádrový dotazník a jiné boje*, Praha 2009, pp. 56-66. Ne esiste anche una traduzione italiana, Idem, "La polis parallela", *eSamizdat*, 2007, 3, pp. 89-93.

da singoli o da gruppi di persone che, dato il controllo censorio, non potevano essere pubblicate e distribuite per mezzo dei canali di comunicazione ufficiali del paese in cui erano state ideate⁵. A questa definizione aggiungerei ancora che nella situazione cecoslovacca questi motivi censori non dovevano necessariamente riguardare un'opera specifica, ma potevano includere anche singoli autori ed eventualmente tutte le loro opere, sia quelle passate (subito ritirate dalle biblioteche) che quelle future⁶.

Venivano così colpiti autori che per i motivi più disparati erano entrati in contrasto con il regime, sia perché emigrati sia perché avevano firmato il manifesto delle *Duemila parole* (o, in seguito, Charta 77). Erano proibiti tanto i vivi quanto i morti, i cui lavori potevano persino essere neutrali dal punto di vista politico, o paradossalmente orientati in senso marxista, perché la decisione veniva presa esclusivamente sulla base dell'attuale affidabilità politica⁷. Nel marzo del 1982 Charta 77 ha pubblicato un elenco incompleto degli autori censurati che contemplava 230 nomi⁸, sebbene negli anni Settanta-Ottanta il numero reale degli autori proibiti superasse sicuramente i 400⁹. Le loro opere non venivano pubblicate dalle case editrici cecoslovacche, alcune venivano mandate direttamente al macero subito dopo essere state stampate, mentre i libri già pubblicati venivano ritirati dalle biblioteche¹⁰. Benché l'unico spazio a loro disposizione fosse quello del samizdat, gli autori continuavano comunque a scrivere.

Oltre alla letteratura, o alla parola scritta in

generale, esistevano molti altri materiali, in primo luogo le registrazioni audio su nastro e le registrazioni video, la cui diffusione era peraltro notevolmente più semplice rispetto alla trascrizione o alla fotocopiatura dei testi scritti, per cui queste registrazioni non conformiste erano molto più diffuse del samizdat in forma scritta. Oltre alle registrazioni di concerti e gruppi musicali venivano in questo modo fatti circolare anche discorsi (ad esempio le relazioni delle radio straniere), lezioni o seminari tenuti nelle abitazioni private o letture di testi letterari. Potevano essere considerati samizdat anche una cartolina, un adesivo, un manifesto, un distintivo, una borsa con un'immagine e perfino un capo di abbigliamento o un uovo di pasqua decorato. Un aspetto specifico del samizdat è poi costituito dal fenomeno della distribuzione dei volantini, che ha preoccupato il regime comunista fino alla fine degli anni Ottanta¹¹.

La prima edizione letteraria samizdat successiva al 1969 sembra sia stata *Texty přátel* [I testi degli amici], pubblicata a Olomouc da Petr Mikeš ed Eduard Zacha, che firmavano i propri testi (in seguito si sono aggiunti anche Rostislav Valušek e altri). Il primo volume, l'almanacco *Texty přátel I*, è uscito nel 1972. La casa editrice si è poi divisa in più sezioni, dando vita a vari progetti e legandosi ad iniziative simili, ed è così sopravvissuta in forme diverse fino al 1989¹².

Nel circuito degli autori "proibiti" praguesi (Jiří Gruša, Václav Havel, Bohumil Hrabal, Ivan Klíma, Pavel Kohout, Eda Kriseová, Zdeněk Počop, Karol Sidon, Ludvík Vaculík), le prime copie di opere letterarie iniziarono a circolare nel corso del 1972 nel corso delle letture comuni e delle conseguenti discussioni che, sin dai primi anni Settanta, avevano luogo a casa di Klíma e altrove. Contemporaneamente sono stati copiati anche i *fejeton* di Ludvík Vaculík, di

⁵ V. Prečan, "Čs. dokumentační středisko nezávislé literatury", *Svědectví*, 1986, 78, p. 402.

⁶ J. Gruša, *Cenzura a literární život*, op. cit., pp. 15-16.

⁷ Si veda il volume *Index*, Praha 1990.

⁸ Si vedano il documento numero 12 del 1977 e il documento numero 7 del 1982, *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, I-III, a cura di B. Čiřařovská, V. Prečan, Praha 2007, I, pp. 52-55, 417-418.

⁹ Si vedano *Slovník českých spisovatelů*, Toronto 1982 e, successivamente, *Slovník zakázaných autorů 1948-1980*, Praha 1991.

¹⁰ V. Prečan, *Nezávislá literatura a samizdat v Československu 70. a 80. let*, Praha 1992, p. 5.

¹¹ J. Gruntorád, "Samizdatová literatura v Československu 70. a 80. let", *Alternativní kultura*, a cura di J. Alan, Praha 2001, p. 494.

¹² "Moravský samizdat: skupinový rozhovor", *Box*, 1996, 6, pp. 59-64 (si veda anche la bibliografia alle pp. 67-71).

Pavel Kohout e di molti altri, e le trenta copie realizzate erano poi trasmesse di mano in mano (alcune arrivavano fino alla Moravia e alla Slovacchia)¹³. Il primo testo letterario a essere trascritto in questo modo nell'ottobre del 1972 sembra essere stato il libro di racconti di Klíma *Malomocní* [I lebbrosi] o il romanzo *Bílá kniha* [Il libro bianco] di Kohout. A novembre è seguito il romanzo *Milostné léto* [Un amore estivo] di Klíma, a dicembre la raccolta di poesie *Agogh* di Oldřich Mikulášek, la raccolta *Morový sloup* [La colonna della peste] di Jaroslav Seifert, e *Morčata* [Le cavie] di Vaculík, che è di solito erroneamente considerato il primo volume di questa "casa editrice" *in fieri*. La trascrizione dei testi era organizzata da Ludvík Vaculík. Sul retro del "frontespizio" la copista scriveva una formula di "protezione": *Výslovný zákaz dalšího opisování rukopisu* [Divieto formale di ogni altra copiatura del manoscritto], che doveva garantire la legalità dell'operazione. Secondo la legge ceca sul diritto d'autore, infatti, anche allora l'autore poteva disporre dei propri testi secondo le modalità che riteneva più consone e quindi anche farne delle copie. L'autenticità della copia era garantita dalla firma autografa apposta dall'autore sul frontespizio. Le prime lettere della formula citata formavano peraltro il nome provvisorio della casa editrice, *Vzdor* [Resistenza], che non era indicato in nessun altro punto dei dattiloscritti. Solamente nell'estate del 1973, su iniziativa di Vaculík, la casa editrice assunse il nome di *Petlice* [Catenaccio], come allusione ironica a una collana ufficiale molto nota della casa editrice *Československý spisovatel*, chiamata *Klíč* [Chiave]¹⁴. Questo nome non veniva però indicato sui volumi, sebbene poco tempo dopo sia stato assunto come termine convenzionale – "autore di Petlice", "libro di Petlice", "copia di Petlice", "redazione di Petlice".

La casa editrice *Petlice* ha pubblicato, entro la fine del 1989, più di 400 titoli originali di ope-

re di narrativa e di poesia ceche e slovacche, spesso in più edizioni. Il numero esatto è ancora oggi ignoto perché Vaculík redigeva dei cataloghi completi solo *ex post*, di solito una volta l'anno, dimenticando alcuni titoli o non inserendoli di proposito. Così ad esempio nell'elenco mancano *Protest* [La firma] di Havel, due raccolte di poesie di Karel Šiktanc, l'ultimo volume delle *Úvahy* [Considerazioni] di František Šamalík (nonostante i volumi precedenti siano stati regolarmente inseriti) e, non ultimo, *Chodící papíňák* [La pentola a pressione vagante] di Jan Vodňanský, copiato da Zdena Ertelová con la dicitura di "primo titolo del 1982". A posteriori Vaculík ha inserito nel catalogo di *Petlice* anche la celebre lettera di Václav Havel al presidente Gustáv Husák (numero di catalogo 368). La raccolta *Magorovy labutí písně* [Canti del cigno di un folle] di Ivan Martin Jirous invece, inserita regolarmente nel catalogo, non è mai stata trascritta per *Petlice*. È necessario inoltre ricordare anche l'attività di Jiří Müller, che ha diretto per diverso tempo la "filiale" di *Petlice* di Brno: ha preparato e pubblicato circa 15 titoli inediti che sono poi stati inseriti nel catalogo della casa editrice e un gran numero di copie di libri pubblicati a Praga per i lettori di Brno. Alcuni volumi di *Petlice* esistono in diverse versioni, altri sono invece molto rari. Il libro di Dušan Hamšík *Život a dílo Heinricha Himmlera* [La vita e le opere di Heinrich Himmler] è stato ad esempio trascritto in un'unica copia che si trova nella biblioteca *Libri Proibiti*.

Nel periodo della sua massima espansione, i testi di *Petlice* venivano trascritti da sei copiste che utilizzavano sul retro del frontespizio formule di "protezione" diverse, ad esempio *Rukopis se nesmí dál opisovat* [Questo manoscritto non può essere ulteriormente copiato] (Mirka Rektorisová) oppure *Bez souhlasu autora není opisování dovoleno* [Senza il consenso dell'autore non è consentito fare ulteriori copie] (che era la sigla di Otka Bednářová, la seconda più prolifica copista di *Petlice* che negli anni 1973-1979 può contare al suo attivo oltre ottanta li-

¹³ J. Gruntorád, "Samizdatová literatura", op. cit., p. 495.

¹⁴ J. Gruša, *Cenzura a literární život*, op. cit., p. 15.

bri trascritti). La copista principale e più importante di Petlice è stata però Zdena Ertelová che utilizzava la già citata sigla *Výslovný zákaz dalšího opisování rukopisu* e che ha trascritto da sola circa 300 titoli¹⁵. Senza le copiste, gli artisti che fornivano le illustrazioni e i rilegatori, il nostro samizdat letterario non avrebbe mai potuto raggiungere quelle dimensioni e qualità che lo rendono tanto differente dalle attività analoghe che si sono sviluppate fuori della Cecoslovacchia.

Le altre case editrici samizdat funzionavano con modalità simili a quelle di Petlice. Kvart di Jan Vladislav recava sul retro del frontespizio la formula *Rukopis! Opisování není dovoleno* [Manoscritto! Non ne è permessa la copiatura] o varianti simili. Anche questi libri erano firmati dagli autori, eventualmente dai traduttori, poiché, a differenza di Petlice, qui si pubblicavano anche traduzioni¹⁶. Lo stesso percorso è stato intrapreso da Jaromír Hořec, la cui *Česká expedice* era solita dichiarare che il libro era stato copiato rispettando i termini della legge 35 del 1965¹⁷. Libri senza alcuna sigla, preparati però con grande cura e con una concezione grafica professionale, erano pubblicati da Vladimír Pistorius per la sua casa editrice Krameriova expedice¹⁸.

Una nuova fase nello sviluppo del samizdat è stata rappresentata dalla fondazione della casa editrice Expedice che ha fatto il suo ingresso nel mondo del samizdat cecoslovacco nel 1975, lo stesso anno di Kvart. Il suo editore, Václav Havel, indicava ogni volta, oltre al nome della casa editrice, anche il numero progressivo del volume e, apponendo la propria firma, confermava di aver copiato “per sé e per i propri amici” il libro in questione. In quel contesto storico si trattava di un passo estremamente coraggioso,

visto che dare vita a una casa editrice di questo tipo poteva portare a pesanti sanzioni legali per la violazione di vari paragrafi di legge. Havel alla fine sarebbe stato comunque processato per attività completamente diverse e nel periodo della sua detenzione sarebbe stata la moglie Olga a firmare i volumi. E dopo la scoperta del cosiddetto “caravan francese”, nel marzo del 1981, sarebbe stato avviato un processo contro la moglie di Havel nell’ambito della celebre causa “Jiřina Šiklová e compagnia” proprio per la pubblicazione dei volumi di Expedice¹⁹. Come Olga, anche Jaromír Hořec sarebbe stato processato e privato persino della libertà per aver trasgredito le leggi. Entrambe le case editrici sarebbero state per questo costrette a sospendere l’attività per un certo tempo. Entro la fine del 1989 Expedice ha comunque pubblicato oltre 230 volumi, mentre *Česká expedice*, i cui libri appartengono alle cose migliori del samizdat cecoslovacco, sarebbe arrivata a pubblicare più di cento volumi. La fine di Kvart, che a sua volta avrebbe comunque pubblicato quasi un centinaio di volumi, è invece legata all’emigrazione coatta di Jan Vladislav.

Il processo di diffusione del samizdat rappresenta di per sé un fenomeno interessante. Si potrebbe quasi dire che le vie del samizdat sono imponderabili quanto le vie del Signore. Il samizdat religioso, soprattutto in Moravia e in Slovacchia, aveva ad esempio dei canali distributivi propri ben organizzati, attraverso i quali le tirature relativamente alte di queste pubblicazioni raggiungevano effettivamente i propri lettori²⁰. Altre erano invece le strade del samizdat letterario. Il circolo degli “abbonati” della casa editrice Petlice ammontava a 20-24 persone, tutti amici intimi di Vaculík, e in buona parte coincideva con il circolo degli autori di Petlice. Successivi copisti potevano ottenere da

¹⁵ L. Vaculík, “O Petlici na zámku Švarcenberku”, *Acta*, 1987, 3-4, p. 37.

¹⁶ J. Vladislav, *O edici Kvart po letech*, Praha 1992.

¹⁷ J. Gruntorád, “Bibliografie knižní produkce nakladatelství Česká expedice”, *Kritický sborník*, 1993, 1, pp. 63-79.

¹⁸ Idem, “Bibliografie samizdatové edice Krameriova expedice 78”, *Kritický sborník*, 1992, 4, pp. 65-78.

¹⁹ Idem, “Bibliografie samizdatové Edice Expedice”, *Kritický sborník*, 1994, 3, p. 66.

²⁰ Si vedano M.E. Holečková, *Cesty českého katolického samizdatu 80. let*, Praha 2009; e R. Lesňák, *Listy z podzemia*, Bratislava 1998.

questi, anche in via indiretta, l'originale da cui poter trarre ulteriori copie.

Più semplice era la trascrizione di testi brevi, soprattutto dei *fejeton*, che spesso commentavano in modo ironico la realtà contingente. Molto apprezzati erano ad esempio quelli di Ludvík Vaculík, alcuni dei quali sono stati poi raccolti in diversi volumi. Il suo *fejeton* intitolato *Řetěz štěstí* [La catena della fortuna] rappresenta una buona guida per comprendere le modalità di diffusione del samizdat²¹. Si tratta in sostanza del principio della catena di Sant'Antonio che un giorno trovate nella cassetta delle lettere. Di solito il testo termina con la frase "Spedisci venti copie e tra quattro giorni ti arriverà una sorpresa. John Brown di Londra ha preparato le venti copie e ha vinto un milione di dollari, Pedro Martinez delle Filippine non l'ha fatto e nel giro di una settimana è morto".

Nel 1977 l'autore di testi teatrali František Pavlíček è stato condannato a una pena da scontarsi con la condizionale proprio per aver diffuso volumi della casa editrice Petlice, mentre Jiří Lederer, nello stesso processo noto come "Ota Ornest e compagnia", ha ricevuto una condanna a tre anni di prigionia per il suo libro *České rozhovory* [Conversazioni ceche]. Nel 1978 hanno trascorso due mesi in cella anche Pavel Roubal e Jiří Gruša. L'analisi del romanzo di quest'ultimo, *Dotazník* [Il questionario], ha però dimostrato non trattarsi di un testo sovversivo, ma solo di letteratura di scarsa qualità. Un anno dopo, lo scrittore di Ostrava Jaromír Šavrdra è stato condannato a due anni e mezzo di prigionia per aver diffuso pubblicazioni samizdat attraverso la propria casa editrice dal nome Libri proibiti. Dopo essere stato rilasciato ha continuato però in queste attività ed è stato nuovamente condannato, stavolta a una pena di "soli" due anni: per le conseguenze della sofferenze patite in prigionia è morto nel 1988 all'età di 55 anni. Drahomíra Šinoglová è stata a sua

volta condannata nel 1980 dal tribunale di Znojmo a un anno di prigione senza la condizionale per aver copiato dei libri di Petlice ed è stata separata a forza per sei mesi dal suo bambino piccolo²².

Tutte queste attività, all'inizio non organizzate e spontanee, hanno pian piano assunto contorni più nitidi e hanno iniziato a essere seguite con attenzione non soltanto dalla polizia segreta ma anche dagli stessi membri del dissenso. Nel 1978, ad esempio, uno dei partecipanti alla discussione su Charta 77 ha proposto la creazione di sei-otto riviste dedicate anche agli spazi culturali non ancora coperti – i problemi degli operai, degli studenti e dei giovani in generale, la problematica slovacca e la critica letteraria. Egli intendeva in questo modo perfezionare ulteriormente il sistema informativo affiorato prepotentemente dopo la nascita di Charta 77 e rappresentativo di uno spazio molto difficile da definire perché obbediva soltanto a regole interne²³. In un certo senso questo spazio comunicativo si potrebbe davvero paragonare a una sorta di internet preistorico: se conosceva l'indirizzo giusto – in questo caso quello dell'appartamento di amici che avevano fiducia in lui – ogni partecipante poteva infatti attingere al flusso delle informazioni. Aveva naturalmente la precedenza chi era in grado di restituire il testo in tempi brevi con alcune copie aggiuntive. In questo spazio, come testimoniano anche altri interventi di questo volume, hanno avuto luogo scambi di opinioni e discussioni estremamente interessanti, che nel periodo della normalizzazione hanno funzionato come un toccasana e hanno contribuito all'emancipazione di una società sempre più consapevole di non avere come unica possibilità quella di trascorrere i weekend nella quiete delle case di campagna. Le strutture parallele hanno conquistato e occupato uno spazio sempre maggiore e, grazie a una pressione costante sul regi-

²¹ L. Vaculík, "La catena della fortuna", *Letteratura e dissenso nell'Europa dell'est*, a cura di A.J. Liehm, Venezia 1977, pp. 211-213.

²² J. Gruntorád, "Samizdatová literatura", op. cit., pp. 499-500.

²³ "K diskusi o Chartě 77", *Informace o Chartě 77*, 1978, 10, pp. 19-20. L'autore del testo, non indicato, era Tomáš Petřivý.

me, hanno contribuito a spostare gradualmente le frontiere del possibile dal punto di partenza (cioè ciò che non è permesso ed è proibito) verso il traguardo finale (ovvero ciò che non è proibito ed è permesso). Nella letteratura e nel giornalismo indipendenti è così sopravvissuto lo spirito della democrazia e della tolleranza, mentre il samizdat, in condizioni sociali anormali, ha preservato la continuità culturale permettendone lo sviluppo ulteriore e contribuendo in questo modo anche alla salvezza della lingua, distorta senza pietà dai mezzi ufficiali di comunicazione. Uno studio a parte meriterebbe poi la complessa questione del samizdat all'interno della vita religiosa quotidiana.

Al samizdat dobbiamo molto, senza di esso Charta 77 non sarebbe esistita, molte altre iniziative civiche non sarebbero state fondate e non sarebbe mai sorta una vera opposizione. Oltre ai valori culturali, non solo letterari, ma anche musicali e artistici, si sono preservati in samizdat anche importanti lavori scientifici, anche se l'aspetto in assoluto più significativo è probabilmente rappresentato dal giornalismo, che fornisce una testimonianza reale e dettagliatissima su quel periodo storico. È lì che si riflette nel modo più fedele l'anormalità della situazione dell'epoca, difficile da comprendere per chi non abbia avuto esperienza diretta del regime comunista. Questa "testimonianza sull'epoca", sorta spesso in circostanze drammatiche e a prezzo di duri sacrifici, cui si è potuto accennare solo di sfuggita, è oggi conservata in alcune biblioteche, spesso legate a università americane ed europee. La maggiore collezione

di samizdat cecoslovacchi, non solo della Repubblica ceca, ma del mondo, è comunque contenuta nella biblioteca-museo Libri proibiti di Praga. Ho iniziato a costituire questa raccolta alla fine degli anni Settanta, ben consapevole del fatto che fosse necessario conservare questi valori per il futuro, perché un giorno avrebbero rappresentato "la memoria della nazione".

Libri proibiti conserva oggi più di 14000 volumi samizdat cechi e slovacchi, alcuni testi in diverse edizioni e copie. Possediamo inoltre centinaia di riviste e di testi samizdat di piccole dimensioni. In complesso si tratta di milioni di pagine copiate con i tasti della macchina da scrivere. Le nostre raccolte sono oggi indispensabili per i ricercatori e i semplici lettori, che sono interessati però generalmente solo al contenuto di questi libri, cercano cioè al loro interno delle informazioni. Da questo punto di vista Libri proibiti funziona come una qualsiasi biblioteca, anche se rappresenta il posto ideale in cui studiare il samizdat come fenomeno e occuparsi delle sue implicazioni sociologiche. A questo proposito devo però constatare con grande amarezza che per ora, a quanto ne so, non sono state condotte grandi analisi scientifiche e non esiste alcuno specifico lavoro sulla funzione del samizdat, sul suo significato e la sua influenza sulla società. E questo continua a rappresentare un grande debito nei confronti del nostro passato, essendo ormai passati più di vent'anni dalla pubblicazione degli ultimi testi in samizdat.